

POESIE SACRE 485
DRAMMATICHE
DI
APOSTOLO ZENO

04691

Già Poeta e Istorico di
CARLO VI. IMPERADORE
E ora
DELLA S. R. MAESTA' DI
MARIA TERESA
REGINA D'UNGHERIA,
E DI BOEMIA ec. ec.
TOMO OTTAVO.



VENEZIA, MDCCXLIV.
Presso GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE'SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

1350

X
sto insieme è il mio ardentissimo voto. Il
massimo però de' miei voti è, che Iddio Si-
gnore, nelle cui mani sono i Principi, e i
Regni, conservi lungamente, e felicità ap-
pieno le MAESTA' VOSTRE AUGUSTISSI-
ME, alle quali, col core su le labbra, ba-
cio umilissimamente le sacre mani.



AZIO-

XI
A Z I O N I S A C R E

C O N T E N U T E

Nel presente Volume.

~~~~~		
I.	SISARA.	a car. 3
II.	TOBIA.	33
III.	NAAMAN.	61
IV.	GIUSEPPE.	89
V.	DAVID.	119
VI.	LE PROFEZIE EVANGELI- CHE D'ISAIA.	151
VII.	GIOAZ.	179
VIII.	IL BATISTA.	211
IX.	GIONATA.	241
X.	NABOT.	269
XI.	DANIELLO.	297
XII.	DAVID UMILIATO.	327
XIII.	SEDECIA.	353
XIV.	LA GERUSALEMME CON- VERTITA.	385
XV.	S. PIETRO IN CESAREA.	419
XVI.	GESU' PRESENTATO NEL TEMPIO.	449
XVII.	EZECHIA.	481
		SISA-

## INTERLOCUTORI.



DAVID, Re di Giuda, e d'Israel.

BERSABEA, sua moglie.

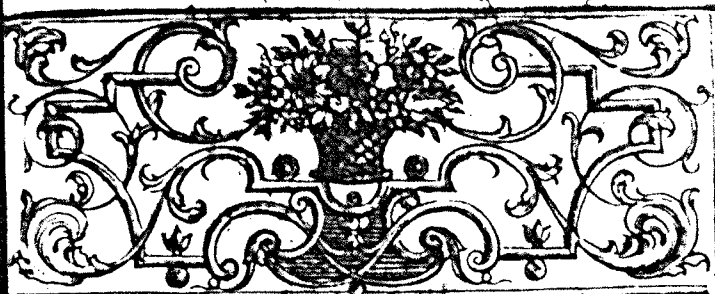
GAD, Profeta.

JOAB, Generale dell'armi.

ORNAN, Gebuseo, così detto nel libro de' Paralipomeni, ma chiamato Araun nel II. de' Re.

CORO di Ebrei.

*L'Azione si rappresenta parte nella  
Reggia di David, e parte nell'  
Aja di Ornan.*



# DAVID UMILIATO.

## PARTE PRIMA.



DAVID.

DIO dal Cielo tonò: se' udir sua voce: (a)  
E scagliò sue saette; e i miei nimici;  
Già dissipati, consumò lo spirto (b)  
Del suo furor. Sul loro eccidio ferma  
Del mio trono è la base. Ho ricevuta  
La mia mercede. Custodii le rette (c)  
Vie del Signor. Temuti ho i suoi giudizj,  
Serbati i suoi precetti.  
Legno e tranquillo, e glorioso, e lieto,  
Regno sovra Israel; nè di me forse  
Vale altro Re la terra  
Pu' amato in pace, o più temuto in guerra.

X 4

(a) 2. Reg. xxii. 14. (b) ibid. 15. (c) ibid. 43.

328 DAVID UMILIATO.

DOVE siete, e miei nimici?  
Come fango, e come polve (a)  
V'bo calcati, e v'bo dispersi.  
Stannmi al fianco i foris amici:  
Nè a turbarmi e d' felici  
Vien rumor di trombe ostili,  
O timor d'odj perversi.

BERSABEA.

Scusa, o Re, l'amor mio. Tu in tanta gloria  
L'oggetto ancora sei del mio spavento.

DAVID.

E donde in te la tema?

BERSABEA.

Dal tuo stesso riposo.

DAVID.

I Moabiti

Ho vinto, e i Filistei. Danmi tributo (b)  
Tiro, e Damasco. Fellonia è sconfitta,  
E d'alta pace è custodito il regno.

BERSABEA.

Come in soverchia luce occhio si abbaglia;  
Tale in troppa fortuna alma s'obblia.

DAVID.

Non ho più chi m'insidi, o chi m'insulti; (c)  
E ne diedi al gran Dio cantici, e lodi.

BERSABEA.

Ma quel cor sì a lui grato, a lui sì unito  
Sente, e sa di esser Re. E han perversito  
Le lusinghe, gli omaggi, e le grandezze.

(a) 2. Reg. xxii. 43. (b) vii. 1. 21.

(c) ibid. cap. xiii.

PARTE PRIMA. 329

io, che veglio al tuo fianco ancella, e moglie,  
Quasi in te non ravviso  
Quel ch'eri un tempo. Io nol direi. Ma s'io  
Laccio, chi parlerà? Zelo verace  
Rado al trono s'accosta, e spesso tace.

NON al tuo trono, o sposo,  
Guarda il mio attento amore:  
Occupi il sol tuo core  
Tutte le smanie, e i voti  
Del mio fedel dover.  
Veggol, con mio cordoglio,  
Cinto da turba avara,  
Che v'introduce orgoglio,  
E glielo fa piacer.

DAVID.

Di qual fallo son reo? Di che me accusi?  
In qual tempo uso fasto? In qual mi parlo  
Da quel Dio che mi regge, e che m'esalta?  
In tutti i miei consigli esso mi è guida:  
Nell'opre egli mi è braccio, egli mi è scudo:  
E senza lui nulla mai sento, o posso.

BERSABEA.

Oh sì saggio pensier ti fosse in mente  
Sceso quel dì, che a te chiamasti 'l forte. (a)  
Gioab, e gli dicesti:  
Vattene, e d'Israel tutte, e di Giuda, (b)  
Da Dan infino a Bersabea, trascorri  
Le Tribù mie vassalle, e il popol tutto,  
Ch'atto all'armi vi sia, numera, e scrivi,  
E fedel mel riporta.

(a) 2. Reg. xxiv. 4. (b) ibid. 2.

DAVID.

E qual ritrovi  
In sì giusto comando ombra d'ertore?  
Non mel vieta la Legge: anzi Dio stesso (a)  
Legge impose a Mosè, che descrivesse  
Il suo popolo eletto  
Dalla robusta età sino all'inferma.

BERSABEA.

In servizio dell' Arca, e del divino (b)  
Culto uscì quel comando, e n' ebbe merito  
L'esecutor Profeta. A te onde venne?  
Ah, lo dirò: che m'è pur forza il dirlo. (c)  
Se non fu diffidenza (d)  
Del favor dell'Eterna, in cor tel pose. (e)  
Una cieca alterezza, un van desir,  
Per compiacerti in tua grandezza, e forza:  
Onde un tempo sia poi, che idea sì strana  
Sì i acciechi, e ti gonfi,  
Che a tua gloria tu ascrivai,  
Più che a Grazia divina, i tuoi trionfi.

PASTORELLO al prato, e al fonte (f)

Tu guidasti il patrio armento.

Pastorel fiaccasti in fronte (g)

Di Golia fasto, e furor.

D Saul fuggisti l'onte: (h)

Or suo Re Giuda t'onora.

Deb in suo ben rammenta ancora

Quell'armento, e quel pastor.

(a) Exod. xxx. 12. (b) ibid. (c) Interp. in h.

(d) Ambros. de Penit. cap. 9.

(e) August. contr. Faust. Lib. xxii. cap. 26.

(f) 1. Reg. xvi. 11. (g) xvii. 50. (h) xix. 21.

DAVID.

Bersabea mi è fedel: parla il suo zelo:  
Ma poco sa ciò che convenga al regno;  
E in orecchio real non trovai loco  
Di femmina i consigli.

ORNAN.

Non è così dal vario urto de' venti  
Percosso il mar, nè sì dall'onde il legno;  
Quasi del diverso ragionar del volgo  
L'opre de' Re sono a' giudizi esposte.  
Saggio ei sia quanto può: pesi a maturo  
Consiglio i suoi decreti:  
Ognun s'innalza un tribunál privato  
O di biasmo, o di lode;  
E si fa, benchè servo,  
Il giudice di lui, dandone a norma  
Di quel che pensa, ciecamente il voto.  
Qual ragione abbia spinto il buon Davidde  
A indagar quanta egli abbia  
Sotto i vessilli suoi gente robusta:  
Non so; ma in varie guise  
Il popolo ne parla.  
V'ha cui pargiusto, e cui malvagio il cenno;  
Nè manca chi lo ascrive  
A spirito di superbia. Ah, di pietade  
E' degno un Re, più che d'invidia. I forti (a)  
Gebusei quì ebber seggio. Illustre germie  
Son io di regio sangue, e mio retaggio (b)  
Fora Gebus: ma non ne piango. Un Asa  
Mi basta in regno: de' miei vassalli in pacchi  
Servi, ed in quattro figli; e in casa amile (c)  
Godendo pace, ogni altro ben m'è vito.

(a) Joh. xviii. 28. (b) 1. Reg. xxiv. 23. (c) 1. Par. xxi.

AMBIR grandezza,  
 Cercar ricchezza,  
 Uom fral, perchè?  
 Nudo in breve andrai sotterra,  
 E laggiù non reccherai,  
 Che vil terra,  
 E putrid' ossa.  
 E que' beni, ond' ora tanto  
 Hai di smanìa, e d'alterezza,  
 Terminarsi allor vedrai  
 Nel confin d'oscura fossa.

GIOAB.

Quella è del mio Signor la Reggia eccelsa,  
 Che tante volte vincitor mi accolse,  
 E pien di gioja il core.  
 Oggi perchè non sento in rivederla  
 La solita allegrezza? Anzi un interno  
 Affanno mi distingue:  
 Quasi nunzio io le sia di mali atroci.

ORNAN.

Tolga, o Gioab, i tristi augurj 'l Cielo.

GIOAB.

Ob dato il Re m'avesse altro, e al mio braccio  
 Più difficil comando!

ORNAN.

Tu lo condanni, e l'eseguiesti, o Duce?

GIOAB.

Ornan, che far potea servo, e vassallo. (2)

ORNAN.

Dall'averlo ubbidito a te sia merito.

(a) 2. Reg. xxiv. 4.

GIOAB.

Merto non viene a chi in mal opra serve.

ORNAN.

Per rimuoverne il Re, parlò il tuo zelo.

GIOAB.

Consigli non ascolta un Re, che vuole.

ORNAN.

Festi 'l dover, non simulando il vero.

GIOAB.

Insin gli minacciai l'ire divine. (2)

ORNAN.

E pietà in santo Re non si riscosse?

GIOAB.

E che tutto Israel ne avria sofferto. (b)

ORNAN.

Non avrei mai creduta  
 Religion cotanta in uom di guerra.

GIOAB.

Altro siam nella Reggia, altro nel Campo.  
 Qui guardingo sta il genio, e in sè raccolto:  
 E là scorre a suo grado ardito, e sciolto.

SOTTO la sferza

Del suo custode

Il freno rode,

Ma si sta cheto.

L'indomito destrier.

Che se gli è dato,

Sciolto dal freno,

Scorrete il prato,

Fischio non ode.

Nè verga il fa temer.

(a) ibid. 3. (b) 1. Paral. xxi. 3.

ORNAN.

*Ti lascio. Il Re sen viene.*

GIOAB.

*Alto Signor della felice terra,  
Che al suo popol fedel Dio già dispose:  
Valicato il Giordano, (a)  
Nella valle di Gad a me si offerse  
Prima Aroer. Vidi Giager, e quindi (b)  
Trascorsi Galaad. Il basso piano  
D'Ozfi poi mi si aperse,  
E del Libano al piè Dan la silvestre.  
Girai sopra Sidone, e appressa i muri (c)  
Della superba Tiro. Ho de gli Ewei  
Corse, e de' Cananei l'ampio campagne.  
Bersabea, del tuo cenno ultima meta,  
Al mezzodì della Tribù di Giuda,  
M'accolse; e dopo il giro (d)  
Di quasi dieci lune,  
Eccomi a te del tuo voler s'avrano  
Fedele esecutor. Sta in questi fogli (e)  
Il numero descritto  
Del tuo popol guerrier. Guida ne conta  
Ben cinquecento mila, ed ottocanto  
Mila Israel. Cresca il tuo popol forte... (f)*

DAVID.

*Vanne. Già intesi,*

GIOAB.

*Ob come*

*Torbido m'ascoltò! Desto in lui forse  
N'è il tardo pentimento,*

(a) 2. Reg. xxiv. 5. (b) ibid. 6. (c) ib. 7.  
(d) ibid. 8. (e) ibid. 9. (f) ibid. 7.

*E chi ubbidì, ne soffre. Ob di chi serve  
A nocevol comando*

*Miserabile stato, a certo affanno!**Durarne il peso, e sostenerne il danno.*

DAVID.

*Ob Dio! che ghiaccio è questo,  
Che intorno al cor mi si sparge? E come  
Mi vien tristezza, onde attendea diletto?  
Ubbidito è il comando:  
Soddisfatto il desio. Dò leggi a tante  
Province. Ho tanti in armi  
Eserciti vassalli.  
Israel non fu mai, non mai fu Giuda  
Sì forte, e sì tranquillo:  
Perchè in tanto poter tremo, e vacillo?*

SENTO, ob Dio, la tua possente (a)

*Giusta man, che reo mi scuote**E m'affligge, e mi percuote,**Perchè io vegga il mio peccato.**Fosti ognor tu mia fortezza.**In te solo ebbi salute.**Me superbia, e me sciocchezza**Fe' sì iniquo, e fe' sì ingrato.*

*Sì, lo veggio, o Signor. Quanto più grandi  
Fur le tue grazie, a larga man profuse  
Sul servo tuo, tanto più sono enormi  
Le colpe mie. In ogni altro,  
Tarien minori. Ah, se maggior non fosse  
Della mia iniquità la tua pietade,  
Non spererei perdono; e in disperarne  
(*) ibid. 10.*

336 DAVID UMILIATO.

*T'irriterai con novo oltraggio. Ob quanto  
Grande, tanto buon Dio! Pietà. Peccai;  
E, da stolto peccai. Su la mia colpa (a)  
Non si fermi il tuo sdegno:  
Ma volgiti a mirar l'umil mio pianto;  
E fa, che a gli altri Re serva in esempio  
Non Davidde punito,  
Ma Davidde pentito.*

GAD.

*E pena, e pentimento  
Loro serva in terror, loro in profitto.  
Buon per te, che all'error fessi sì pronto  
Succedere il rimorso,  
Che a metà disarmò l'ira celesti.*

DAVID.

*Ab Gad! Ab mio Profeta! (b)  
Peccai.*

GAD.

*Peccasti: il so. Spiacque al Signore  
L'orgoglio tuo. Castigo  
Te ne sovraста. Ascolta  
Il decreto divin.*

DAVID.

*Giustizia eterna!*

GAD.

*Vanne a Davidde (è Dio che parla,) e digli:  
Eccoti tre flagelli. A tuo talento (b)  
Uno t'eleggi. O steril la tua terra  
Sett'anni al popol tuo negbi alimento;  
O tre mesi la strugga orribil guerra;  
O d'ampie stragi letal peste, e cruda,  
Tre giorni intieri empia Israele, e Giuda.*

(a) ibid. 10. (b) ibid. 11. (c) ibid. 12. (d) ibid.

P A R T E P R I M A . 337

DAVID.

*Qual comando, ob Profeta! (a)  
Qual minaccia! Qual scelta! Ob Re non fossi!  
Apro, ovunque io mi volga,  
Un abisso di mali al popol mio.*

GAD.

*Su: delibera. A Dio  
Tornar mi è forza, nè indugiar ti è dato.*

DAVID.

*Infelice Israel per mio peccato!*

GAD.

*Che più!* ...

DAVID.

*Scenda, ob martir! l'orrida peste, (b)  
Che Reggie non rispetta, e non esenta  
I Re dalle sue stragi.  
Se mio è l'error, comune anche il periglio  
Mi sia. Meglio è per me, che mi percuota  
La man di Dio, che quella d'uom. Pietade  
Non spererei dall'uom nimico, e rio;  
Ma irato ancor, so, che pietosa è Dio.*

GAD.

*VOLGI, ob Giordano, il corso:  
Sole, e tu ascondi 'l giorno,  
Per non veder qui intorno  
Morte, tristezza, orror.  
L'Angelo omai qual vibra  
Sterminator la spada!  
Tanto non fa che cada  
D'erba l'adunca falca  
In mano al mietitor.*

Tom. VIII.

(a) 1. Paral. xxi. 13. (b) ibid. 14.

*Se qualora i regnanti  
 Debbono consultar su gravi affari,  
 O perchè del governo util l'esiga,  
 O perchè del capriccio idea lo voglia,  
 Li chiamasser per tempo anco i Profeti;  
 Loro non avverria quel mal sovente,  
 Contro cui poi non vale o senno, o forza.  
 Ma miseri che son! quando del fallo  
 S'accorgono commesso, e lor sul capo  
 Sta dell'Eterno la vendetta, e l'ira;  
 Cercano allora il tardo  
 Soccorso de' Profeti:  
 Quasi in nostra balia sia l'impedire,  
 Che o la lor delinquenza a Dio non salga,  
 O la sferza già alzata in lor non scenda.  
 Tremate, o della terra  
 Dominatori eccelsi. Il poter vostro  
 Qual torrente è, che d'acque  
 Non sue va gonfio, e romoreggia, e passa.  
 Dio, Re de' Re, che fa?  
 Gli umili esalta, ed i superbi abbassa.*

## CORO.

*Pecca il Re. Siam noi forse  
 I rei de' falli sui?  
 Siam puniti, s'erriam. Ma perchè ancora  
 Soffrir la pena de' peccati altrui?  
 Non mormoriamo. In vece  
 Di oltraggiose querele,  
 Porgiamo all'Immortal suppliche, e pianti:  
 Che i giudizj di lui son retti, e santi.*

Il fine della Parte Prima.

# DAVID

## UMILIATO.

### PARTE SECONDA.



## BERSABEA.

*OIME'! che d'ogni parte (2)  
 Suona d'urli la Reggia. Ovunque stendo  
 Tremante il guardo, mi s'affaccia morte  
 In vista tetra, lagrimosa, orrenda.  
 Sangue, dovere, amor non ha più legge.  
 Fugge il figlio dal padre,  
 Dalla moglie il consorte,  
 Dal fratello il fratel. L'atroce oggetto  
 Di chi muor, di chi cade,  
 Estingue in tutti i cori ogni pietade.*

*VOI felici, che primi cadeste,  
 Nè a tanto doveste  
 Sopravviver affanno, e spavento.  
 OH quai posso far perdite amare!  
 Per più vite ugualmente a me care,  
 Madre, sposa, Regina pavento.*

## DAVID.

*Bersabea, dato avessi  
 Più pieghevole orecchio  
 Al tuo saggio parlar, meno al mio core:*

Y 2

340 DAVID UMILIATO.

*Ch'or non saremmo in questo  
Pelago di sciagure.  
M'uccide ogni momento  
In molte vite; e mentre l'una io piango,  
L'altra le usurpa il pianto,  
E lo vuole per se. Nella gran folla  
Si confondon miei lutti,  
E tagliendogli a ognun, gli dono a tutti.*

*Così pastor sospira,  
Lupo in veder spietato  
Far del suo gregge amato  
Aspro macello.  
Grida, singhiozza, in pianto  
Tutto si strugge; e intanto  
Sotto l'ingordo dente  
Lacero or qual si mira,  
Or questo agnello.*

BERSABEA.

*Come l'orror, che hai què su gli occhi, in mente  
Nulla ti venne allora,  
Che tu stesso in sì dura  
Condizion di pena  
Hai posto il popol tuo? Da guerra, e fame  
Meno era da temer. Mali ambo atroci:  
Ma pur d'era difesa  
O per tutti, o per molti:  
Dal presente non c'è nemmeno per noi.  
Che? Dalla peste è forse  
Più rispettato il trono?  
L'aria c'è meno infetta? Ora un de' nostri  
Custodi, ora un de' servi*

PARTE SECONDA. 341

*Ne cadono dappresso. Ad ogn'istante  
Veggio in rischio me stessa, amici, figli,  
E ciò che più mi duol, te ancora, o sposo.*

DAVID.

*Piaceffe al Ciel, ch'io solo  
Or fossi 'l tuo timor, solo il tuo lutto.  
Tal per questo m'eleffi  
Supplizio. Egli era il mio.  
Ma scorgo in alto la fulminea spada (a)  
Del Ministro divin, che del mio fallo  
Vuol ch'io senta il dolor nell'altrui morte.  
Oh giusto, eterno, onnipotente Dio! (b)  
Quel che peccai, son io.  
Qual di questi infelici  
Merita l'ira tua? Sono i meschini  
Greggia innocente. Il reo pastor punisci.  
Contra me la tua mano  
Armisi. In questo petto, in queste vene  
Entri 'l morbo letal. Què orribil strage  
Ne faccia, e se non basta  
Stendasi ne' miei figli, e tutto il seme (c)  
Della casa d'Isai ne resti esangue;  
E sia la colpa lor l'esser mio sangue.*

*GAD. INNI, e lodi a Dio cantate,  
O di Giuda, o d'Israele  
Genti elette, e fortunate:  
Sia di gioja il vostro pianto.  
Del suo popolo dolente  
Nel suo sdegno obbligo nol prende.  
Core umil, ch'è a lui si rende,  
Di placarlo ha forza, e vanto.*

Y 3

(a) 2.Reg.xxiv. 17. (b) Paral. I c. 17. (c) Reg. Ib.

342 DAVID UMILIATO.

BERSABEA.

*Qual suon lieto, o mio Re? Quegli è il Profeta,  
Che pien di gioja il volto  
Sen viene a noi. Sarien finiti i nostri  
Malori!...*

DAVID.

*Ab Bersabea! Troppo lontano  
È il termine prefisso al rio flagello,  
Minacciato a Sion. Tre sono i giorni; (a)  
Nè piega il primo in ver l'ocaso ancora.*

GAD.

*Dalla terra, ove giaci (b)  
In cenere, e cilicio, egro, e proleso,  
Alza gli occhi, o Davidde, e colà vedi  
L'Angelo feritor, che tien sospeso  
Sul forte braccio il sanguinoso acciaro.  
Ei di settanta mila (c)  
Vite fumante ancor, stassi già in atto  
Di desolar Solima tutta, e farne (d)  
Un albergo di morte, e di spavento.*

DAVID.

*Deb qual prima compiangi?  
Il mio popol già estinto?  
O il vicino a perir? Non regge il guardo  
Al danno che sovra sta:  
E dell'altro all'idea vien meno il core.*

BERSABEA.

*Chi mai non piangerebbe al suo dolore?*

GAD.

*Orsù: cbetati, e ascolta,*

(a) Interpp. in h. l. (b) 1 Paral. xxi. 16.

(c) Reg. ibid. 16. (d) ibid. 16.

PARTE SECONDA. 343

*Per riparo al flagello,  
Ciò che Dio vuol da te.*

DAVID.

*Del suo disponga  
Servo fedel. Regno mi chiede, e vita?  
Pronto offrirò...*

GAD.

*Tanto ei non vuol. Sul monte (a)  
Di Moria tosto ascendi, e dov'è l'Aja (b)  
Di Ornan il Gebuseo, su cui star miri  
Il celeste guerrier fermo su i vanni,  
L'alto comando uirai dall'uom Profeta.*

DAVID.

*Non s'indugi a ubbidir: ch'ogni momento  
Puote di nuove morti esser fecondo.*

BERSABEA.

*In onta a gli anni gravi,  
Che gli premon sul capo,  
Spinto dal zelo suo, spedito al monta  
Va il mio Signor, già molle  
Di pianto gli occhi, e di sudor la fronte.*

RALLEGRATI, Israet.

*Sotto un Re giusto, e pio  
Non può lasciarsi Dio  
In preda al suo furor.  
Saggio regnante, e buono  
È il maggior ben d'un regno.  
Dio gli si fa del trono  
Lume, sostegno, e onor.*

Y 4

(a) 2. Paral. iii. 1. (b) Reg. ibid. 18. & 16.

ORNAN.

*Che ti turba, o Gioab? e come ha loco  
Nel tuo petto guerrier timido affanno?  
Che tal lo credo a quel pallor del volto,  
Al dimesso tuo ciglio, al tardo passo.*

GIOAB.

*E nel pubblico lutto  
Come puoi starti, Ornan, quì co' tuoi figli (a)  
Su la messe recisa, e dalle spighe  
Battute il gran raccorre  
Con fronte sì tranquilla?  
Quasi a te nulla preme,  
O quasi a rispettarli abbia il feroce  
Malor, che in ogni lato avvanza, e serpe?*

ORNAN.

*Siam tutti in man di Dio. Ciò che disposto  
Abbia di ognun di noi, lo sa l'eterna  
Sua Provvidenza. Me ancor cerca, e questi  
Figli innocenti la sua sferza? Al santo  
Irreparabil colpo io piego il capo,  
E lo attendo con pace.  
Tremare chi ha nel cor tarlo, che il rode  
D'odio, d'invidia, di vendetta, e frode.*

*FUGGO colpa. Onoro Dio:  
E sta attento il dover mio  
A nutrir la mia famiglia  
Con istento, e con sudor.  
Questo campo a noi dispensa  
Grato cibo in parca mensa;*

(a) 2. Paralip. iii. 20.

*E qualor strappar ne soglio  
Spino, o loglio,  
Men fo' esempio a sveller tutte  
Le ree brame anche dal cor.*

GIOAB.

*Credi, che morte io tema? Oh scelta avesse  
Davidde, e il dovea far, la dubbia guerra:  
Che al suo fianco, e alla testa  
Delle invitte sue schiere  
Me intrepido vedresti andarle incontro:  
Qual tante volte la sfidai sul ferro  
De gli Ammoniti, e di Assalon rubello,  
E di Amasa, e di Seba, e di cent' altri.*

ORNAN.

*Che giovato t' avria l'usato ardire  
Contra l'irato Dio, nella cui destra  
Stan le vittorie, e i regni?*

GIOAB.

*Chi sa? Fra l'armi almeno  
Lusingar mi potrei d'incontrar morte,  
Qual conviensi a Gioab: cadrei da forte.*

*BEL cader, per uom guerriero,  
Fra le stragi, e con la gloria  
Di lasciar l'alta memoria  
Del suo nome ad ogni età.  
Ma per lui qual peggior morte,  
Che comune aver la sorte  
Col minuto ignobil volgo,  
Che si sprezza, o non si sa.*

346 DAVID UMILIATO.

ORNAN.

*Cecità d'uom mortal! Fingerfi eterna  
Vita per chiare imprese,  
E farfi di cotesto  
Titol di gloria un falso idolo, e nume.  
Che gli giova, ove ei sciolto  
Sia di questo suo frat? Non l'alma invitta,  
E non i fatti egregi a lui varranno  
Dinanzi a Dio; ma l'opre oneste, e rette,  
Gl' illibati costumi,  
La facile pietade,  
L'amor del giusto, e l'osservata Legge.  
Queste....*

GIOAB.

*Ecco il Re col suo Profeta. Ob cor  
S'affretta, ancor che lasso  
Dal faticar dell'erto monte asceso! (a)*

ORNAN.

*Cbino a terra la fronte, (b)  
All'eccelso mio Re...*

DAVID.

*Levati, e sede  
Del pronto ossequio tuo faccianmi l'opre.*

ORNAN.

*Percchè all'umil tuo servo (c)  
Tanta grazia, o Signor? Percchè? ...*

DAVID.

*Quest' Aja,  
Dimmi, è la tua?*

(a) 2. Reg. xxiv. 19. 20. (b) ibid. 21. (c) ib.

PARTE SECONDA. 347

ORNAN.

*Retaggio antico, e ancora  
Del grano ingombra, onde nutrico i figli.*

DAVID.

*Ornan, Dio la destina in miglior uso.*

ORNAN.

*Quanto abbiám, dono è suo.*

DAVID.

*Qual ne percuro  
Dara verga, tu scorgi.*

ORNAN.

*E l'alta mano, ond' ella è mossa, adoro. (a)*

DAVID.

*In rimedio de' mali,  
Odi ciò che il Profeta annunzia, e chiede.*

ORNAN.

*Organi son del ciel Regi, e Profeti.*

GAD.

*Ara a Dio quì s'innalzi. (b)  
Quì vittime, ed incensi  
Ardangli in olocausto.  
Lo gradirà. Calmerà l'ira, ed aure  
Respirerà migliori,  
Spento il morbo crudel, Giuda, e Israele.*

ORNAN.

*Dio, non men che pietoso, è ancor fedele.*

DAVID.

*Da te dipende la comun salvezza.*

(a) 2. Paralipom. cap. iii. n. 20.

(b) 2. Reg. xxiv. 18.

348 DAVID UMILIATO.

ORNAN.

Eccoti l'Aja, o Sire. (a)  
 Ne' bovi ecco le vittime. In quel carro,  
 In que' gioghi hai le legna.  
 Nulla ti manca. Il sacrificio adempi.

DAVID.

Ma non compri olocausti, (b)  
 Ed in campo non mio,  
 Ch'io sacrifici a Dio?  
 No, non fia ver. Crudele  
 La pietà, che ho per gli altri,  
 Forz per te. Le generose accetto  
 Offerte tue; ma te ne deggio il prezzo.

GIOAB.

Prezzo tra Re, e vassallo? Ove s'intese?

DAVID.

Ove regna chi è giusto. Avrai dal nostro (c)  
 Real tesoro in ben pesato argento  
 Cinquanta sicli; e miei sien l'Aja, e i bovi.

ORNAN.

A tuo piacer.

DAVID.

Leviti, (d)

Date mano all'altare; e voi miei servi,  
 Porgetemi la cetra, e a Dio davanti  
 Salgan, pria che le fiamme, i voti, e i canti.

Ti darò laude, oh Dio, (e)

Che udisti 'l dolor mio,

(a) 2. Reg. xxiv. 22. (b) ibid. 24.

(c) ibidem. (d) ibidem 2.

(e) Psalm. xxix. 1.

PARTE SECONDA. 349

Nè de' miei mali

Fieri, e mortali

Lasciasti aver trionfo a' miei nemici.

A te mia voce alzai, (a)

E in dirti: A te peccai,

Tu i rii sospendi

Flagelli orrendi,

E tua mercè, respiro aure felici.

Voltomi in gaudio il pianto (b)

L'aspro villosa ammanto

Tu m'hai squarciato,

E circondato

M'hai d'allegrezza, e reso a nova vita.

Benefattor superno, (c)

Confesserò in eterno

La tua bontade,

E in ogni etade

Vivrà il mio pentimento, e la tua vita.

GAD.

Gradito è il sacrificio, e accetto il voto.

Sento voce, al cui cenno

Ubbidisco quant'è, dire: Omai basti.

Ritieni 'l braccio. Non più piaghe. Ed ecco

L'aer si vasserena; i rei vapori

Fuggon dispersi; al fianco

L'Angel rimette il folgorante acciaio, (d)

E il vol riprende al suo Signore, e Duce,

Di lui restando ne gli aerei campi,

Qual di stella al cader, striscia di luce.

(a) Pf. xxix. 2. (b) ib. 12. (c) ib. 13. (d) Reg. ib. 25.

350 DAVID UMILIATO.

CORO.

*Salì in Davide orgoglio, e n' ebbe pena.  
In lui scese Umiltade, e grazia ottenne.  
Santa Virtù, sei degna,  
Che ti coltivi ognun; ma più chi regna.  
Di questa un Re facciasi gloria, e scudo;  
E ponga ad esser grande opra, e desio,  
Non a gli occhi dell' uom, ma innanzi a Dio.*

Il fine del David umiliato.



SEDECIA  
AZIONE SACRA  
CANTATA  
L' ANNO MDCCXXXII.